

Pietro Gibellini *Un'idea di D'Annunzio*

Edoardo Ripari
Università degli Studi di Macerata, Italia

Abstract Gibellini, P. (2023). *Un'idea di D'Annunzio. Trent'anni di studi*. Carabba: Lanciano, pp. 775.

Rendere conto di un libro di quasi ottocento pagine, che raccoglie trent'anni di studi, è un'impresa ardua. Preferisco perciò affidare al sommario l'indicazione dei contenuti, che del resto dovrebbero essere in buona parte noti agli specialisti di d'Annunzio.

Il libro si apre con la sezione degli sguardi panoramici: *D'Annunzio scrittore; Il dannunzianesimo; D'Annunzio e il naturalismo; D'Annunzio e il decadentismo; D'Annunzio e il classicismo*.

La seconda sezione raccoglie studi sulla poesia: i *Versi d'amore; Le Laudi degli eroi: struttura, stile, messaggio del libro di Elettra; La Laude di Dante: celebrazione e travisamento; Il libro di Alcyone; I dizionari nell'officina di Alcyone; Interpretazione dei Sogni; Alcyone dopo Alcyone: note sul paesaggio; Le poesie brevi nel Libro segreto; Il dono di Dioniso, dalla prosa alla poesia*.

La prosa è l'oggetto della terza parte: *Introduzione al Piacere; Introduzione all'Innocente; Introduzione alle Vergini delle rocce; Introduzione al Fuoco; D'Annunzio dall'una all'altra prosa: lettera a Ilaria Crotti; D'Annunzio e l'eroe imperfetto: La vita di Cola di Rienzo; Le controparole di Gabriele d'Annunzio; Le parole dell'Arcangelo caduto; Introduzione al Libro segreto*.

Sotto il titolo *Rapporti* sono riuniti gli scritti sulle relazioni dello scrittore con personalità eminenti del suo tempo: *D'Annunzio e la*



Edizioni
Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2024-06-06
Published 2024-10-17

Open access

© 2024 Ripari | © 4.0



Citation Ripari, E. (2024). Review of *Un'idea di D'Annunzio* by Gibellini, P. *Archivio d'Annunzio*, 11, 145-148.

Duse, più che l'amore; Marinetti, d'Annunzio e Pascoli di fronte al mito; Pascoli e d'Annunzio: due officine a confronto; La Beata riva e l'altra sponda: Angelo Conti e Gabriele d'Annunzio.

Alle Eredità culturali ricevute dallo scrittore e da lui trasmesse sono dedicate le indagini dell'ultima sezione, ovvero: *D'Annunzio, moderno Ovidio; D'Annunzio e Dante; D'Annunzio e Petrarca; L'impaziente Odisseo: Ulisse nella poesia italiana del Novecento; I poeti del Novecento e l'Alcyone; Sul teatro di Pirandello (e di d'Annunzio); D'Annunzio versus Friedrich o la modernità dell'antico.*

La prima riflessione verte su una domanda che lo stesso autore si pone: un libro che raccoglie contributi stesi in un trentennio può considerarsi una monografia nel senso pieno del termine e non puramente bibliografico? Nella densa introduzione, Gibellini osserva che anche i suoi due precedenti libri di critica su d'Annunzio, ovvero *Logos e mythos* (Olschki, 1985) e *D'Annunzio dal gesto al testo* (Mursia, 1995), raccoglievano per lo più scritti stesi e in buona parte pubblicati negli anni precedenti e si chiede se in questo non abbia agito su di lui l'esempio dei suoi mastri diretti (Dante Isella, Cesare Segre) e indiretti (Gianfranco Contini) che seguirono in prevalenza questa prassi. Il giudizio è lasciato al lettore, il quale certo avverte subito che il libro merita a pieno titolo di essere chiamato monografia e per l'unità del soggetto e per la coerenza delle linee interpretative, requisiti, questi, che mancano in libri confezionati con materiali eterogenei, raccolti per mera vanità o per opportunità accademiche.

Possiamo invece considerare *Un'idea di d'Annunzio* una monografia sistematica ed esaustiva, una sorta di quella benemerita che a suo tempo Eurialo De Michelis intitolò *Tutto d'Annunzio?* La risposta, questa volta, è negativa. Infatti, delle quattro sezioni nelle quali d'Annunzio sistemò l'edizione complessiva delle sue opere - poesie, romanzi, prose «di ricerca» e teatro - l'ultima è trascurata, come lo sono gli scritti legati all'azione politico-militare e alla biografia amorosa. Si avverte però, da frasi disseminate qua e là, il giudizio severo di Gibellini sull'interventismo del poeta nella grande guerra e sulla sua adesione alla campagna d'Abissinia, mentre si coglie il consenso per la sua avversione nei confronti di Adolf Hitler, manifestata in quella *Pasquinata* di cui proprio Gibellini procurò a suo tempo la lezione corretta e che qui si ricorda essere stata vergata dall'insonne signore del Vittoriale sulle pagine del suo esemplare della *Divina Commedia*.

Del resto, come osservava Gianni Oliva recensendo il libro su un quotidiano nazionale, il merito precipuo di Gibellini è stato di spostare o meglio riportare il focus degli studi dannunziani «dal gesto al testo», sottraendo la fisionomia dello scrittore, inequivocabilmente grande, a quella dell'uomo, affascinante per taluni discutibile per altri. Questa commistione tra vita e letteratura, di cui è responsabile lo stesso scrittore, sta alla base del «dannunzianesimo», che nell'unico capitolo di taglio socio-culturale Gibellini intende non solo come

manierismo interno alla scrittura dannunziana, ma come moda culturale nella quale le ombre prevalgono sulla luce. La stessa sezione dei *Rapporti* tra d'Annunzio e i protagonisti della cultura contemporanea, che incontrarono e spesso impattarono la sua vita, subordina l'aspetto biografico a favore di quello intellettuale, anche laddove si tratti della stessa Duse, e sfumano spesso nel confronto di posizioni, come ad esempio quella di Pascoli e d'Annunzio di fronte al mito: se il primo colse la modernità dell'antico, il secondo sottolineò piuttosto le radici antiche del moderno.

Negli scritti a largo spettro, come quelli sulla collocazione di d'Annunzio rispetto alle grandi categorie storico-critiche - naturalismo, decadentismo, classicismo -, come quelli dedicati ai rapporti e alle eredità culturali, dove individua come *auctores* e maestri dello scrittore abruzzese Ovidio e Dante, lo studioso si appoggia a riscontri testuali, in linea con la sua formazione filologica e vocazione ermeneutica.

A maggior ragione questo accade nei saggi sulle singole opere, compresi quelli più concisi, come le introduzioni ai romanzi. Per molti saggi si può dire che la sintesi è frutto di un'analisi pregressa più o meno esplicitata, al punto che essi appaiono, come l'intero volume, frutto di una sintesi *a posteriori*.

Punti caratterizzanti i saggi sulla poesia sono la riconosciuta eccellenza di *Alcyone*, letto non solo come raccolta di liriche autonome ma come «poema», quale soleva definirlo lo stesso d'Annunzio, e delle raccolte etichettate come «Versi d'Amore», con particolare predilezione per l'*Isottèo* e il *Poema paradisiaco*, ovvero per i versi pre-raffaelliti e simbolisti. Viene però studiata, per la sua importanza storico-civile, *Elettra*, con le sue «Laudi degli eroi»: criticata sul piano espressivo per l'enfasi retorica, e contestata sul piano ideologico per l'acceso nazionalismo e la deformazione della figura di Dante visto come profeta del Risorgimento e posto come superuomo al di là del bene e del male, l'opera è però riscattata perché d'Annunzio intende nella categoria dell'eroico, sulla scorta di Carlyle, anche gli eroi dell'arte. E qui Gibellini adombra l'idea che nell'eroe venturo che rilancerà la gloria dell'Italia il poeta adombri se stesso, campione della poesia e dell'azione; questa idea soggiace, a parere di Gibellini, anche nel *Fanciullo* di *Alcyone*, che abbandona il flauto per impugnare l'arco, e nella *Vita di Cola di Rienzo*, fattosi Tribuno di Roma grazie alla sua cultura antiquaria, prefigurazione del Comandante fiumano che però, privo dei vizi di Cola, ne rappresenterà il perfezionamento.

La narrativa è esaminata nel suo sviluppo dalla creazione del romanzo moderno, con il *Piacere* in cui ciò che accade nella mente del protagonista, bipartita tra memoria e aspettazione, conta più di quanto accade fuori, al *Fuoco*, che segna la dissoluzione dell'intreccio in un romanzo-saggio composto sostanzialmente di digressioni.

Individuando i punti di svolta nel passaggio «dall'una all'altra

prosa», lo studioso sottolinea la continuità fra la scrittura narrativa e le prose di ricerca: in queste l'autore si toglie la maschera, liberandosi dalle sue contropartite e facendosi protagonista della sua scrittura in prima persona; ma la sua scrittura, fondata su un lessico ricercato e su una sintassi lineare, e l'attenzione sensibilissima posta nelle descrizioni del passaggio esterno e interno, temprate delle sue memorie e delle sue riflessioni, erano caratteri latenti nelle «prose di romanzi» che vengono accentuati nella stagione notturna. La quale dà il suo frutto più maturo e moderno nei frammenti del *Libro segreto*, di cui Gibellini evidenzia la natura di *prosimetro*, rivalutando i versi scritti dal vecchio insonne e inseriti tra i frammenti in prosa e l'epigrafica quartina conclusiva («Tutta la vita è senza mutamento»), stesa nel lontano 1902, l'anno dell'estate alcyonia. Fedele a se stesso, Gibellini fa dei due testi studiati fin dalla giovinezza, *Alcyone* e il *Libro segreto*, due pilastri del suo nuovo edificio librario, due cardini della sua «idea di d'Annunzio».